

Forse mai avrebbe potuto il M. concepire il male nè pensarlo recato da un suo atto ad altri, nè certo mai diede dolori e portò danno al suo simile. Nella sua vasta attività mai s'accorse che appartato ed in attesa c'era il male, se ne accorse — naturalmente — quando il male lo ghermiva. L'amore della gloria fu pure in lui profondo e forte: la nobiltà della nascita, gli esempi di gloria passati davanti ai suoi occhi giovanili e quella indole nobilissima che gli aveva dato la natura non potevano che fargli sentire forte lo sprone alle imprese che più delle altre danno gloria — forse non duratura nel tempo, ma vivida di luce ed affascinante al presente, — le imprese guerresche. E se dovessimo intero dire il pensier nostro, aggiungeremmo che il «desio d'onore» era in lui eccessivo, tanto che davanti alle sue lusinghe ed ai suoi dolci richiami, nel M. si smarrivano o si attenuavano quei freni che abbiamo detto regolavano mirabilmente tutto il resto della sua vita.

Un esempio solo — già citato, ma non convenientemente illustrato — basta. L'assedio dell'esercito austriaco stringe Landau, ma Landau non capitola davanti alle forze del Principe di Baden: giunge il M. con le sue truppe e vede i gravi difetti del piano d'assedio: suggerisce il rimedio, ma lo fa per coperta via: al principe ereditario Giuseppe dice o fa dire da un suo messo qual'è il segreto della vittoria, ed il principe lo attua, lui presente, e Landau capitola in breve tempo.

Vogliamo esonerare il M. — lo scriveva ne' suoi diari e poteva non crederli destinati per il pubblico, e perciò essi hanno tanto più sapore di sincerità e di freschezza — da ogni dovere di modestia e quindi permettiamogli di dire pienamente i suoi meriti: ad ogni modo il lettore sente che in lui non è solo la gioia di raccontare, ma an-